

Dal dialogo con i partiti al Vaticano, la diplomazia M5S è al lavoro Ma la base: no ai compromessi



Al governo cambiere-
mo il
governatore
della Banca
d'Italia e il
presidente
di Consob,
dovevano
controllare
Etruria

**Luigi
Di Maio**

Lo scenario

di **Cesare Zapperi**

MILANO «Mi raccomando: niente compromessi, non cedete» intima Adelaide. «Scendere a compromessi con questa gentaglia è solo pura follia e compromesso insieme» taglia corto Carlo. La base M5S ha sì dato via libera, con il voto sul blog di Beppe Grillo, all'intesa sul modello tedesco, ma la guardia non si abbassa. «Scordatevi d'inciuciare col sigaro toscano e con l'animalista» scrive ancora sulla bacheca virtuale Franco Mas. Eppure, la genetica idiosincrasia pentastellata ad accordi o intese con gli altri partiti nelle ultime settimane sembra aver lasciato spazio a un pragmatismo che, senza tradire la propria natura, appare funzionale a favorire, elettori permettendo, la «Lunga Mar-

cia» verso il governo del Paese.

Gli indizi sono numerosi. La condivisione del modello tedesco con Pd, Forza Italia e Lega arriva insieme al voto sulla legge taglia vitalizi a prima firma del dem Matteo Richetti e dopo il via libera alle norme sul biotestamento. Lo storico Aldo Giannuli, uno degli intellettuali di riferimento di Grillo & C., lo spiega così: «La Seconda Repubblica è finita con il referendum del 4 dicembre. E il ritorno del proporzionale dice che dobbiamo recuperare il valore della mediazione». Non è la linea ufficiale del Movimento, ma è indicativo, se non di una svolta, di un cambio di atteggiamento. Che si apprezza soprattutto fuori dal Parlamento, dove si è intensificato il lavoro di accreditamento degli uomini di spicco M5S nei confronti delle istituzioni, non solo nazionali, e delle realtà della società civile.

Il candidato premier in pectore Luigi Di Maio (che ieri ha attaccato il governatore di Banca d'Italia e il presidente di Consob: «Li vogliamo cambiare, perché dovevano controllare Banca Etruria, per esempio») è volato da Israele agli Stati Uniti e ormai è un volto conosciuto in Vaticano. Pur scontando gaffe e qualche battuta a vuoto, il sempre maggiore spazio dato alla politica estera è il segno della consapevolezza che non si può aspirare ad essere forza di governo, al di là di riuscire a varcare la soglia della stanza dei bottoni, senza un confronto diretto con il mondo esterno.

Nello stesso verso va la parte-

cipazione a convegni e iniziative con gli avversari. Si tratti dell'appuntamento promosso a Ivrea da Davide Casaleggio o di un confronto sulla giustizia (oggi alla Camera con ospiti di spicco come Piercamillo Davigo, Nino Di Matteo e Raffaele Cantone), gli esponenti M5S, ormai di casa anche nei salotti tv, non temono più contaminazioni. Anzi, in queste iniziative c'è chi legge una strategia di reclutamento utile casomai vi fosse necessità di formare una squadra di governo.

Prove tecniche di aperture per il domani, allora? «Piano, piano — mette le mani avanti il deputato Andrea Cecconi — Non facciamo accordi prelettorali con nessuno. Non siamo nati per spartirci le poltrone». Ma il proporzionale non pare assegnare la maggioranza a nessuno. E allora bisogna guardare un poco più lontano. «Dopo le elezioni vedremo...» dice sibillino Giannuli. «Non siamo né stupidi né sconsiderati — aggiunge Cecconi — Non lasceremo il Paese nel pantano. Cercheremo una soluzione, magari non per cinque anni...». E la «Lunga Marcia» può dirsi iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

INCIUCIO

L'espressione napoletana che significa spettegolare parlando fitto e a bassa voce nel linguaggio politico è diventata sinonimo di accordo sottobanco fra forze politiche che formalmente si combattono e che poi in segreto trovano un'intesa. Fu usata nel 1995 a proposito di un possibile patto tra D'Alema e Berlusconi.

